



il rombo

“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

Numero 128

1 ottobre 2017

+ speciale France



NOI CI SIAMO SEMPRE

Il 6 settembre la città ha ricordato, il 73° anniversario della Liberazione dall'occupazione tedesca. Le celebrazioni hanno preso il via alle 8 da piazza del Comune, con la deposizione di una corona d'alloro alla lapide che ricorda la liberazione, presente il sindaco **Matteo Biffoni**. Dopo la S. Messa celebrata in Cattedrale da S. E. il Vescovo con il Cpitolo della cattedrale, è partito il folto corteo che attraverso le vie della città ha raggiunto piazza Santa maria alle Carceri dove nel corso d'una sobria quanto sentita cerimonia è stata deposta una corona al monumento ai Caduti.

Presenti tutte le autorità civili e militari e cittadine compresi i nuovi comandanti della Guardia di Finanza e dei Vigili del fuoco. Numerosa come sempre la delegazione degli artiglieri della Sezione provinciale nient'affatto condizionati dalla giornata feriala. D'altro canto, si sa, gl'impegni importanti vanno onorati non solo quando non si ha nul'altro da da fare.



ANTICHE AMICIZIE

Anche quest'anno in quella della Val Vigizzo c'è stato l'ormai tradizionale incontro fra artiglieri toscani e lombardi "gemellati" all'insegna delle bocche da fuoco incrociate e sotto la benevolenza della nostra grande Santa Barbara. Artiglieri legati soprattutto da antico e sperimentato legame d'amicizia.

Un incontro che ha avuto, oltre all'aureo carattere eno gastronomico, un inedito risvolto intellettuale. Infatti



l'amico Giordano Pochintesta ha presentato la prima copia della sua ultima fatica letteraria: un raffinato quanto elegante volume che sotto il titolo di "Verso una realtà che non tramonta". Ci presenta diverse "figure di artiglieri testimoni autentici del Vangelo" ovvero uno scritto come dice lo stesso autore (che per eccessiva modestia si presenta come semplice coordinatore), frutto di approfondimenti che si sono susseguiti nel corso degli anni e che fa seguito ai vari articoli già pubblicati sia sulla rivista "L'Artigliere" che su il "Vademecum" edito in occasione del XXIX Raduno Nazionale A. N. Art. I. che si è tenuto a Darfo Boario Terme (Brescia) nel maggio dello scorso anno, non ha alcuna finalità di tipo commerciale, ma vuole solamente proporre, all'interno del nostro familiare mondo associativo, un

momento di riflessione e di approfondimento su alcune figure di Artiglieri avviati agli onori degli altari. Che si tratti d'un volume di rilevante peso morale ed etico, oltre che storiografico, ce lo ha dimostrato la contrapposizione, per certi versi anche senza giri di parole sulla stampa cattolica. In particolare lo scontro fra la professoressa Paola del Din Carnielli, Monsignor Rizzi ed il professore Luciano Casoli con lo spunto del rapporto fra il Beato Olivelli e la Resistenza. Insomma un volume interessantissimo destinato tanto alle persone colte che agli amanti della storia.

in anteprima

Raduno Regionale per Santa Barbara 4 Dicembre - Caserma Predieri Firenze

Ecco il messaggio ricevuto dal Delegato regionale Andrea Breschi:

Cari Colleghi. Nel giro dei prossimi dieci giorni vi contatterò tutti e meglio ancora se mi è possibile verrò a trovarvi perchè ho bisogno da parte vostra della indicazione del numero dei partecipanti di ciascuna sezione, sicuro al 90%, sia per lo svolgimento della Cerimonia, sia per il pranzo che seguirà.

Grosso modo la cerimonia dovrebbe articolarsi come segue:

ore 10.00: Afflusso dei partecipanti, controllo all'ingresso (siamo in caserma), schieramento sul Piazzale dei labari e dei soci.

ore 11.00: Onori al Comandante Lamanna e allocuzioni mia (breve) e del Generale

ore 11.30: Santa Messa - al termine visita al piccolo Museo della Divisione Friuli

ore 13.00: Pranzo al Ristorante "La Casamatta", vicino alla Caserma. Andrò a concordare un menù fisso a prezzo ragionevole

ore 14.30: Rompete le righe.

Per notizia, la caserma Predieri è comodissima da raggiungere dal Casello di Firenze Sud dell'A1, con ampia possibilità di parcheggio fuori. Il Ristorante si raggiunge a piedi.

Cominciate per favore a sensibilizzare i vostri Soci per la partecipazione, tenendo presente che si tratta di una occasione irripetibile, che andiamo a salutare un Artigliere che ha sotto il suo comando ben 16.000 (si avete letto bene, sedicimila) uomini, fra cui anche la "Folgore".

A presto e cordiali saluti a tutti. Andrea Breschi.



Fa il giro del mondo e gli rubano la bici a Castel Volturno: c'è poco da ridere

È stato in Cina, Indonesia e India, poi si è fermato in provincia di Caserta per farsi una nuotata ed è rimasto a piedi. E gli sta bene così la prossima volta sta alla larga. In Italia 320 mila furti all'anno per un valore di 86 milioni di Euro. E nemmeno tutti vengono denunciati, sarebbe solo una perdita di tempo.

Etienne Godard fait le tour du monde en vélo mais il à du s'arrête en Italie: "Ils me l'ont volé, le vélo!"... et que pouvait t'il s'attendre d'un pays comme celui-ci?



Cambio al vertice del comando

provinciale dei vigili del fuoco di Prato. A metà mese c'è infatti stato il passaggio di consegne con Luigi Gentiluomo, trasferito a Pistoia dopo 3 anni di servizio e l'ingegner Francesco Materazzi, 55 anni, originario di Roma

Uno dei primi problemi che il nuovo comandante dovrà affrontare è la pesante carenza del personale amministrativo di via Paronese, evidenziato dall'uscente: "Abbiamo solo 9 persone impiegate, il 60% in meno del previsto. - spiega Gentiluomo - Se fino a oggi siamo riusciti a superare le criticità è solo grazie alla buona volontà di pochi". Noi artiglieri, che con i "pompieri" abbiamo un legame particolare legato a Santa Barbara nostra comune Patrona, facciamo tanti auguri di buon

lavoro a Materazzi confermando la nostra disponibilità collaborativa. Auspichiamo addirittura maggiori contatti che in passato non recente ci sono sembrati non intensi come sarebbe stato il caso. Ad majora, Ingegnere Materazzi

200 anni del Corpo di Polizia penitenziaria

Festa in sordina quest'anno per il Corpo di Polizia penitenziaria che quest'anno compie duecento anni dalla sua fondazione. Il motivo del tono parecchio al disotto delle righe va trovato nello stato di profondo disagio che lo storico Corpo sta vivendo. Vittima di uno Stato che ha perso completamente ogni senso d'equilibrio e di credibilità.



A Prato gli agenti di Polizia penitenziaria sono 234 ma soltanto in trenta hanno partecipato alla cerimonia in Palazzo comunale. Gli altri hanno disertato come forma di protesta contro i continui disordini che avvengono all'interno della Dogaia a causa del sovraffollamento della popolazione carceraria. L'ultimo episodio è avvenuto proprio in questi giorni e ha riguardato la richiesta di un detenuto che pretendeva di portare in cella il proprio cane. E senza tralasciare le continue violenze da parte dei galeotti. Tanto che i sindacati hanno pubblicato una violenta lettera d'accusa ed hanno dichiarato: "Assenti gli agenti della Dogaia, non c'è niente da celebrare".

Una dichiarazione ed una posizione che approviamo in pieno e proprio per questo, pur confermando il nostro rispetto per un tanto meritevole Corpo militare. In ogni caso per confermare la stima per questi uomini e donne mal pagati, mal trattati e nient'affatto stimati dalla classe dirigente abbiamo deciso insieme ad altre associazioni d'Arma di partecipare con le insegne ufficiali.

Lettera delle organizzazioni sindacali al direttore del carcere, al provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria e al prefetto per comunicare che il giovedì gli agenti non prenderanno parte alle celebrazioni in Palazzo comunale:

"Non abbiamo nulla da festeggiare, solo rammarico per il degrado, delle nostre condizioni di lavoro"

"Non c'è nulla da festeggiare e per questo non parteciperemo alla cerimonia commemorativa per i duecento anni del Corpo". È la protesta delle organizzazioni sindacali di polizia penitenziaria della Dogaia che giovedì 21 settembre non prenderanno parte alla festa nel salone consiliare del Comune di Prato per celebrare il bicentenario del Corpo. "Esprimiamo così la nostra protesta e il nostro rammarico per la situazione nefasta dell'istituto penitenziario pratese e per il degrado in cui versano gli agenti", si legge in una lettera ufficiale di poche righe firmata dalle segreterie provinciali di Sappe, Osapp, Uil, Ugl, Sinappe, Fsa-Cnpp e Cgil inviata al direttore del carcere della Dogaia Vincenzo Tedeschi, al provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria per la Toscana e l'Umbria e al prefetto Rosalba Scialla.

Uno smacco che arriva dopo le tante manifestazioni di disagio, rammarico e enorme difficoltà degli agenti di polizia penitenziaria per le condizioni di lavoro in un carcere sovraffollato, strutturalmente non adeguato e con una ormai cronica carenza di personale.

Diverse le rivolte messe in atto dai detenuti e le aggressioni patite dagli agenti che ora per protestano hanno deciso di disertare la cerimonia ufficiale e di giovedì prossimo in Comune a cui sono state invitate tutte le autorità cittadine. Un grido di allarme che le organizzazioni sindacali sperano venga finalmente recepito dalle istituzioni.

Ultime gocce di miele



Ascoltate queste canzoni. Guardate queste facce. Godetevi quest'atmosfera che sembra di 50 anni fa, e invece è del 2014, scovata su nell'appennino piacentino. Un coro catturato al volo all'osteria del paese, un gruppo di amici a tavola, con dentro tanti giovani, più giovani che vecchi, tutti col gusto del cantare dipinto sulla faccia, le mani a conca sull'orecchio, le vene che si gonfiano sul collo, le acrobazie delle prime voci sulla rete robusta dei bassi... bicchieri e bottiglie che arrivano, bocconi, sorsi, chi canta seduto masticando, chi da in piedi... gente che va e che viene sullo sfondo... e l'oste in tuta mimetica che canta anche lui, davanti al banco.

In un altro filmato di Youtube, dedicato ai canti popolari delle valli bresciane, uno dei cantori (un contadino coi capelli e la voce d'argento) dice ad un certo punto: "per me le canzoni vanno a finirsi, anche se le scrivono è inutile, dicono che si deve scriverle per non dimenticarle: non è vero. Vanno perdute comunque, se non le canti. Una canzone se è morta è morta, è inutile che l'hai scritta in un libro, puoi anche incidere sulla pietra che tanto non cambia... bisogna cantarle, le canzoni, allora rimangono vive, altrimenti sono morte". Ha ragione. I giovani non cantano più in coro, le osterie non ci sono più, nelle poche che restano a volte non ti lasciano neanche cantare... L'abbiamo detto anche qui. Ma proprio per quello vale la pena inseguire queste ultime sacche di persistenza canora, a costo di doversi spingere per trovarle fin su nelle vallate dell'appennino emiliano. Ne ho sentiti abbastanza di cori pettinati, quelli col maestro e la divisa, e nella sera della vita sento sempre più forte la nostalgia per questi cori ruspanti, queste facce arrossate dallo sforzo di gola, queste voci vinose da osteria, che poi son quelle della mia gioventù. Io ho amici là che mi avvisano, e ci vado appena posso. Mi costa più di una poltrona al Regio e sono 4 ore di viaggio, (2 ad andare e 2 a tornare, col rischio-etilometro) ma vale la pena. Al Regio, oltretutto, non servono il Gutturino nelle scodelle.

di manliocollino (p.g.c.)



Ma anziché metterli alla porta, perché 'sto sindaco non trova soluzioni più semplici da applicare, e soprattutto più aderenti allo spirito misericordioso col quale quell'omino vestito di bianco da Roma invita a mettere in pratica (a casa altrui , ben'inteso). Presto detto, per il cous-cous si può mandare tutti quei galantuomini a pensione (con menu alla carta) in uno dei tanti ristoranti a "4 stelle 4" della zona. Per il resto poi la soluzione è ancora più a portata di mano (e di bocca): si convocano le tantissime intellettual-progressiste vogliose di coda per astinenza coatta, e dar lor l'icarico d'incoraggiare l'integrazione etnica e sociale. Sarebbero felici di dare efficaci lezioni di lingua ...



2^{me} édition speciale de la "revue tam.tam arabe" des artilleurs de Prato (Toussane) pour les amis français à l'occasion de la "Journée du souvenir" organisé par la Fédération Nationale de l' Artillerie , non loin de Reims pour commémorer la « Grande Guerre », avec la présence d'artilleurs italiens.



La "Grande Guerre" des Italiens en France

Centenaire de la visite du roi d'Italie

En même temps que les artilleurs français et italiens vivaient l'extraordinaire expérience du « jour du souvenir » magnifiquement organisé par le général Meyer avec tout le staff de la FNA à Verzenay autre site historique de la Guerre 1914/18, il y a eu une autre cérémonie de fête concernant l'engagement des Italiens dans les Ardennes il y a cent ans: la commémoration de la visite faite par le roi d'Italie au Moulin de Verzenay dont nous reproduisons ici la chronique faite dans le quotidien l'Union par Caroline Garnier.

« Site emblématique de la Champagne, actuellement patrimoine de la maison Mumm, le moulin de Verzenay et son observatoire ont été hier au cœur d'une cérémonie du souvenir empreinte d'émotion. Si le site ne se visite pas, il a été le théâtre d'événements qui ont marqué l'histoire de la région lors de la Première Guerre mondiale.

Réquisitionné par l'armée en guerre, le moulin, implanté sur un piton naturel culminant à 227 mètres, allait devenir un observatoire imprenable des monts de Champagne. Un observatoire inconnu de l'ennemi... car parfaitement dissimulé dans le décor. C'est en effet depuis cet observatoire que les mouvements de l'ennemi ont pu être détectés. Et c'est grâce à cet observatoire que le fort de la Pompelle, une clé stratégique pour la défense, après avoir été difficilement repris à l'ennemi, a pu résister dès lors à tous les assauts.

L'observatoire était inconnu de l'ennemi... car parfaitement dissimulé dans le décor.

Considéré comme un lieu parfaitement sûr, le moulin avait ainsi reçu la visite du roi d'Italie Victor-Emmanuel III, accompagné du président de la République Raymond Poincaré et de plusieurs généraux... pour observer, en toute sécurité, le front des monts de Champagne. C'était le 27 septembre 1917. 100 ans après jour pour jour, Michel Letter, directeur général adjoint du Champagne Mumm & Perrier-Jouët, en lien avec Hubert Walbaum, président des Amis du fort de la Pompelle, ont tenu à célébrer le centenaire de cette visite royale. La cérémonie s'est déroulée au pied du moulin, en présence notamment du consul

II



général d'Italie pour le Grand Est, Adolfo Barattolo. Un homme qui a rappelé l'importance des relations franco-italiennes... “ *Nous ne sommes pas ici par hasard... 5 000 soldats italiens, morts sur le front, sont aujourd'hui inhumés à la nécropole de Bligny. C'est la réalité de cette guerre... Aujourd'hui, il ne faut pas oublier qu'ensemble, la France, l'Italie, l'Allemagne, nous avons construit l'Union européenne. Nous avons le devoir de la défendre aujourd'hui*”.

Après le traditionnel dépôt de gerbes, chacun a pu alors découvrir les monts de Champagne depuis l'observatoire, encore invisible de nos jours. Une vue tout simplement spectaculaire».



Le roi Vittorio Emanuele reçu par le Président Poincaré à la gare de Reims



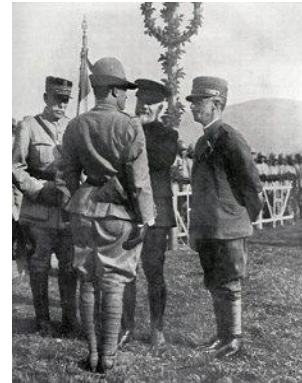
Le voyage de Vittorio Emanuele III en 1917 était un vrai coup de canon. C'était un événement exceptionnel parce que le souverain italien, qui souffrait en plus d'un complexe indéniable lié à sa faible taille physique, normalement n'aimait vraiment pas quitter son propre environnement, comme il n'aimait pas participer à tout événement mondain de la Cour d'Italie.

Il faut, dans tous les cas, reconnaître que pour ce qui concerne son rôle institutionnel, il était extrêmement cohérent et rarement aurait approuvé de s'écarter du Front Italie ou sa présence parmi les troupes était continue et réelle, telle de se mériter l'attribut de « Roi soldat ».

III

Ce voyage eut un espace considérable sur les médias français et son enregistrement peut être résumé comme a écrit Hervé Chabaud:

« C'est une date à mentionner au calendrier du centenaire de la Grande Guerre. Le jeudi 27 septembre 1917, dans l'après-midi le roi d'Italie Victor-Emmanuel III vient à Reims où il est accompagné du président de la République Raymond Poincaré, des généraux Gouraud, Fayolle et Micheler pour d'une part constater les dégâts considérables de la ville martyre et notamment ceux de la cathédrale Notre-Dame ravagée par une gigantesque incendie le 19 septembre 1914, et dont le monde entier a parlé. Le souverain souhaite aussi avoir un regard sur le front des monts de Champagne et prendre la mesure des lignes de défense qui courent depuis l'immédiate périphérie de la cité des Sacres, jusqu'à Suippes et aux portes de l'Argonne. Pour cela, il accède avec les hautes autorités qui l'accompagne à l'observatoire du Moulin de Verzenay sur la Montagne de Reims.



Le mercredi 27 septembre 2017, les champagnes Mumm commémorent cet événement avec les amis du fort de la Pompelle aussi, une cérémonie du souvenir aura lieu à 15 h 30 au moulin de Verzenay. Le déplacement de Reims s'inscrit dans le cadre d'un voyage officiel effectué par le roi d'Italie en France. Victor-Emmanuel III, est arrivé à Belfort le mardi 25 septembre 1917, effectuée ensuite, jusqu'au 30 septembre un périple qui le mène successivement en Alsace, à Verdun, à Reims et sur le front de l'Aisne. Le passage à Reims a lieu dans l'après-midi du jeudi 27 septembre 1917. Arrivés à la gare où les honneurs leur sont rendus, le Président de la République et le roi d'Italie, accompagnés de plusieurs généraux commandants d'armées, effectuent une visite pèlerinage à la cathédrale puis se rendent devant les ruines de l'hôtel de ville ravagé par un violent incendie, le 3 mai 1917, conséquence d'un bombardement.

Le président de la République est déjà venu à Reims, le dimanche 17 juin 1917 pour remettre plusieurs croix de la Légion d'honneur et des croix de guerre. Sont reçus dans le Premier ordre national en présence du maire Jean-Baptiste Langlet, le cardinal Louis Luçon, Emile Charbonneaux et Jean de Bruignac, adjoints au maire, M. Beauvais, directeur de l'école professionnelle, M. Martin, secrétaire général de la sous-préfecture (tué d'un éclat d'obus le 28 juillet suivant), Paul Dramas rédacteur en chef de *L'éclairneur de l'Est*. Le docteur Harman, médecin des hôpitaux, fait aussi partie des récipiendaires mais est indisponible à l'heure de la cérémonie.

La croix de guerre est décernée à Mlle Luigi, directrice de l'hôpital civil, et à Mme Tonnelier, directrice de l'hospice Noël-Caqué. Enfin, plusieurs Rémois sont cités à l'ordre du jour (corps d'armée, divisions, ...) citation créé par le gouvernement dès l'automne 1914 pour célébrer le courage et le dévouement de personnalités civiles. Sont honorés M.Marcelot, chef-fontainier du Service des eaux ; M. Plichon, chef-mécanicien à l'Usine des eaux ; M. Raullaux, directeur du Service des eaux ; le docteur Gaube ; M. Palliet, commissaire central de police ; M.Speneux, commissaire de police du 3^e canton ; M.Grandin, chef du service du Ravitaillement ; M.Rousseaux, directeur de l'abattoir. »



La visite au Moulin de Verzenay

Les relations entre les armées italienne et française pendant la Grande Guerre

Après la défaite de Caporetto, en novembre 1917, six divisions françaises et cinq britanniques arrivèrent en Italie. Elles furent employées d'abord comme réserve générale puis entrèrent dans le conflit à la fin décembre. Au printemps 1918, une partie de ces troupes rentra en France avec le II^e corps italien précédemment cité. Seules deux divisions françaises et trois britanniques restèrent sur place. Ces dernières allaient jouer un rôle honorable dans la bataille de Piave et de Vittorio Veneto. Rappelons qu'avant Caporetto, Français et Britanniques avaient envoyé dans la péninsule plusieurs groupes d'artillerie, de moyen et gros calibre, pour soutenir les troupes italiennes.

Une grande admiration et de rares critiques envers l'armée française

En mai 1917, le général Armando Diaz – qui, quelques mois plus tard, le 8 novembre, allait prendre le



L'arrivée en Italie des premiers Français

commandement de l'armée italienne après le limogeage de Cadorna – commanda une mission italienne en visite sur le front français. Dans ses notes transparaît une vive admiration pour l'organisation, la discipline et l'efficacité des troupes françaises :

« Un esprit militaire élevé, caractérisé par un optimisme prononcé, le plus grand sérieux, une intonation rigoureusement méthodique pour chaque procédure, et ce dans tous les champs de l'activité militaire (on pourrait y voir une certaine prétention d'être encore plus minutieux que les Allemands). Les officiers que

la guerre a porté jusqu'au haut

commandement laissent une impression extrêmement favorable. (...) Les grands commandements sont installés, en règle générale, dans des petites localités et d'une manière assez modeste. Les conditions de l'état-major sont à peu près comme les nôtres. Les colonels et lieutenants-colonels actuels étaient capitaines au début de la campagne et les sous-officiers provenaient des postes de recrutement ad hoc.

Dans l'ensemble, le personnel dans chaque état-major est nettement plus nombreux que chez nous. Les cadres en général, sont excellents, intelligents et actifs ; devenir officier, après vérification d'aptitude, s'avère obligatoire pour quiconque possède certaines qualités requises en terme de culture. Le soin apporté à la formation et le perfectionnement des officiers est remarquable. Les écoles sont nombreuses et toutes ont une direction absolument pratique et appliquée. Les troupes observées étaient en excellentes conditions, sous tous rapports. Le soldat français, plutôt négligé à Paris, présente très bien au front, la discipline est observée scrupuleusement, elle rappelle



Visite du président Poincaré en Italie

la méthode allemande. On fait beaucoup pour maintenir éveillé l'élan patriotique, par le biais de commémorations, fêtes, concerts et représentations théâtrales. »



rencontre entre grands commandants français et italiens

On constate que ce jugement atteste, d'une part, de l'admiration des officiers italiens pour l'armée française, et d'autre part, de la capacité de désinformation des services français, qui avaient organisé la visite de Diaz sur le front de façon à lui dissimuler l'ampleur et les conséquences de l'échec de l'offensive du général Nivelle : la crise de l'armée française et les premières mutineries.

Toute la correspondance des officiers italiens en France est foisonnante de jugements élogieux sur l'armée et sur le peuple français. En novembre 1915, le colonel Breganze écrivait :



« Repensant aujourd'hui à ce que j'ai écrit durant ces 15 mois de guerre sur la France, ses conditions internes par rapport à son union, la fermeté de ses propos, le réveil merveilleux de son activité dans tous les domaines (réveil qui l'a préposée à une guerre parfaite), ses déclarations sérieuses et dignes dans les moments difficiles, j'en conclus que les dispositions d'esprit de ce pays demeurent celles que j'ai toujours soutenues, à savoir une ferme décision d'obtenir la victoire au prix des plus grands sacrifices et un effort réel de la part de beaucoup pour l'obtenir, ce au mépris de l'inévitable fatigue que l'on ressent pendant une longue lutte. »

Les officiers, y compris les plus jeunes d'entre eux, restaient admiratifs devant les efforts que les Français consacraient au combat. Voici ce qu'écrivait en juillet 1916 un capitaine de l'aviation :

« Le personnel dirigeant de l'aviation française est jeune, donc d'un grade peu élevé au sein de la hiérarchie militaire, mais plein d'élan, actif, ardent. (...) L'armée de l'Air étant une arme jeune, la France a rajeuni ses cadres : le directeur général de l'aviation est un colonel récemment promu, le chef des services aéronautiques au GQG est encore moins ancien (...). Surtout dans les postes de commandement sur le front, l'ancienneté ne donne pas droit à des privilèges : quiconque sera plus efficace sera désigné comme chef d'unité des commandos aériens. Ainsi s'explique l'auto-révolution de l'aviation française qui, sous tout rapport, a pu convaincre, par des faits, l'état-major de se poster aux côtés des commandements pour une grande unité. Les postes les plus importants sont détenus par des majors et des capitaines. Le personnel le plus ancien occupe au contraire des postes secondaires, moins brillants, en troisième ligne, voire est renvoyé vers son corps d'origine. Sauf au ministère, la quasi-totalité du personnel dirigeant a été pilote,



VI

et un grand nombre a continué à voler. Il se dégage d'eux un courant impétueux d'énergie fraîche et festive, qui est transmise jusqu'aux derniers et plus directs acteurs de la guerre : le personnel navigant. L'impression globale que je garde du personnel navigant français suite à mon séjour à Verdun, est que, en termes de compétence technique, nos pilotes sont en moyenne supérieurs. Mais j'ai vu chez nous, aussi bien que chez eux, des atterrissages imparfaits : cela tient sans doute de la vitesse avec laquelle les pilotes sont formés. Ils ont cependant une hardiesse merveilleuse, une audace à toute épreuve et un enthousiasme extraordinaire. Leurs pertes sont équivalentes à celles de l'infanterie. Dans la dernière année de guerre, les pertes globales sur le front furent de 40 % du personnel engagé. Cette hardiesse leur vient de l'esprit très élevé des soldats français, mais aussi de la façon ferme qu'a le commandement de transmettre ses ordres et d'engager les unités aériennes et de la façon dont les pilotes sont considérés. Cette considération se manifeste par des larges distributions de récompenses et des promotions extraordinaires par le mérite de guerre. Globalement, on peut dire que la haute estime que les aviateurs ont d'eux-mêmes est la raison principale qui les pousse à réaliser des exploits téméraires. »



fantassins français déployés sur le Piave

Le journal du colonel Angelo Gatti, qui accompagna Cadorna à la délégation italienne auprès du commandement interallié de Versailles, historien militaire et lettré de talent, est à ce titre révélateur :

« Le courage et la sagesse militaire des deux chefs (Foch et Clemenceau) sont des qualités que partage également l'état-major de Versailles. À vrai dire, les accusations de décadence, voire d'ignorance complète de l'art de la guerre contre les commandants français, ont été très nombreuses au début des opérations, lorsque les Allemands ont gagné en quelques semaines le sud de Paris. (...)

Mais le courage nécessaire à la récupération a été grand. À l'état-major de Versailles, il y a un peu de tout : des officiers de carrière et des officiers de guerre, et un grand monsieur, un diplomate, un officier des Chasseurs d'Afrique, et tous semblent faits pour la guerre et le commandement. C'est certainement l'esprit français, clair, net et simple, qui trouve les solutions et les mots pour commander ; la tradition des siècles y étant également pour quelque chose. Et surtout la nature de ce peuple, une nature essentiellement guerrière. (...) Celui qui observe ces soldats comme je le fais ces jours-ci (et comme je l'ai fait auparavant) remarque la rapidité et la plénitude avec lesquelles le citoyen intolérant, moqueur, rebelle de la ville et de la banlieue se transforme en un soldat magnifique des tranchées : un changement miraculeux. Ce peuple reste, au fond, gaulois, discordant, imprévisible en temps de paix, très valeureux en temps de guerre ; seulement, les rois centralisateurs, destructeurs d'individus et créateurs de foules, ont agi sur lui : c'est ainsi qu'a été maintenu jusqu'à aujourd'hui un certain équilibre entre ce qui est par nature et ce qui doit être par nécessité. C'est la raison pour laquelle la France peut être la nation qui dirige les autres, pour laquelle, dans une autre guerre, les idées étrangères ayant pénétré trop profondément dans le peuple, elle a pu être faible : ce qui serait vraiment dommage. Voilà pourquoi aucune autre nation n'est aussi bien adaptée pour la guerre. Voilà pourquoi aucune autre nation que la France n'a à ce point fait la guerre au cours des quatre derniers siècles, seule ou à la tête d'autres nations. La France est également la seule nation dont les rois ont aussi souvent commandé des armées, et dont deux empereurs et un président ont été soldats. En France, la conduite de la politique et celle de la guerre ont souvent été confiées à la même personne ; et le commandement s'est exprimé avec la même plénitude et facilité, ce que soit d'une chaire ou sous forme d'ordres d'opérations. Ce changement profond, pour ainsi dire, d'énergie et d'objectifs, s'est étendu au reste du pays ; riche par l'enseignement devenu acquis, la France, à chaque guerre, poursuit avec les vivants l'œuvre des morts : il n'y a pas de solution de continuité. Chez les soldats d'aujourd'hui, l'intelligence claire des Condé, des Turenne, des Berthier, a donné les Foch, les Gallieni, les Pétain : ils commandent tous de la même façon.

Voilà pourquoi aucune autre nation n'est aussi bien adaptée pour la guerre. Voilà pourquoi aucune autre nation que la France n'a à ce point fait la guerre au cours des quatre derniers siècles, seule ou à la tête d'autres nations. La France est également la seule nation dont les rois ont aussi souvent commandé des armées, et dont deux empereurs et un président ont été soldats. En France, la conduite de la politique et celle de la guerre ont souvent été confiées à la même personne ; et le commandement s'est exprimé avec nitude et facilité, que ce soit d'une chaire ou sous la même plé forme d'ordres d'opérations. Ce changement profond, pour ainsi dire, d'énergie et d'objectifs, s'est étendu au reste du pays ; riche par

VII

l'enseignement devenu acquis, la France, à chaque guerre, poursuit avec les vivants l'œuvre des morts : il n'y a pas de solution de continuité. Chez les soldats d'aujourd'hui, l'intelligence claire des Condé, des Turenne, des Berthier, a donné les Foch, les Gallieni, les Pétain : ils commandent tous de la même façon. Et pour ce qui est des officiers, l'honneur conféré aux armées a fait en sorte que beaucoup de Français ont aimé avec passion le métier des armes ; l'esprit de caste et l'esprit religieux ont transmis ensuite l'habitude et l'art de servir et de commander de père en fils. (...) La nature et la caste ont donné naissance aux soldats de Versailles, intelligents, infatigables, très alertes et en même temps courageux et heureux, du moins en apparence, même dans l'adversité ; même si, au fond d'eux-mêmes, ils peuvent souffrir énormément. À l'heure actuelle, la France fait le pari d'accueillir, de concilier, de mélanger les étrangers, leur laissant à tous, jusqu'au moment venu, une certaine liberté de pensée et d'action, mais les aseptisant peu à peu, leur pensée et leur volonté, avec l'aide potentielle de la langue partagée par tous. »

[l'aide potentielle de la langue partagée par tous.](#)

Il ressort de nos recherches que l'attitude première des officiers vis-à-vis de l'armée française semble toujours relever de l'admiration. Ensuite, viennent la dénonciation et le refus d'une emprise française dans le commandement de l'armée italienne, cela étant différemment exprimé. Citons un cas parmi d'autres. Le lieutenant-colonel Brancaccio, qui séjourna en France entre 1915 et 1919, avec les missions politiques et militaires précédemment énoncées, fut un observateur fiable des Français. Il écrit dans son journal : « Les événements historiques, essentiellement guerriers, qui ont favorisé la formation de la



Poilus hôtes d'une famille vénitienne

nationalité française ont développé en celle-ci le concept d'Empire. Le fait que des nations puissantes s'organisent dans ses frontières est donc contraire à cette idée ; d'où la politique anti-germanique et anti-italienne, qui continuera d'exister inévitablement. L'évolution des idées ne remplacera pas, en se mélangeant avec le sentiment patriotique, le concept de solidarité à celui de domination. (...) Les idées françaises concernant la politique extérieure tirent toujours vers la grandeur et d'irréductibles concessions particulières. La France " über alles " avec la discipline germanique en moins. Résultat : un phénomène d'incompréhension, identique à celui de l'Allemagne, par rapport à l'âme des autres peuples. En politique intérieure, les divisions de parti et de clientèle perdurent de manière nette, excessive, en accord avec le caractère national, contraire à tout compromis et aspirant à la clarté. Dans le domaine social, on peut relever au contraire les grandes qualités nationales : le sens inné de la justice sociale, la solidarité, les subtiles nuances du cœur. Étrange mixture du bien et du mal, excessif sous toutes ses formes, qui donne à ce peuple une personnalité si forte et qui fait qu'on l'aime ou le déteste alternativement. »

[Une attitude ferme](#)

Pour résumer, rappelons les principaux points forts des rapports entre le *Commando supremo* italien et le GQG français, appuyés par leurs gouvernements respectifs. La guerre de l'Entente était une guerre de coalition sans coordination politique et militaire effective. Ou plutôt, il y eut une coordination pour la guerre maritime, l'approvisionnement, le financement des dépenses énormes. Les armées ont cependant mené des guerres parallèles, et même sur le front français, il n'y eut pas de véritable commandement unique, comme celui des alliés en 1944. On peut comprendre alors que la principale préoccupation du *Commando supremo* fût la défense d'une pleine autonomie dans la gestion de la guerre italienne. Cadorna, qui refusait toute ingérence du gouvernement italien, ne pouvait certainement pas accepter l'intromission française, qui, de plus, était faite avec peu de sensibilité (l'histoire de la mission militaire française en Italie reste à écrire).

Comme on l'a déjà signalé, l'armée italienne acceptait l'armée française comme étant sa référence, reproduisait ses instructions tactiques, tandis qu'une grande partie des avions et des canons italiens étaient des modèles français construits sous licence. Cadorna demandait, en outre, à ses alliés l'envoi de troupes et de canons pour ses offensives. Toutefois, la défense de l'autonomie, on peut même dire de l'orgueil national, restait prioritaire.

VIII

Chers amis artilleurs, bonjour.

Cette année, dans le cadre "Trophée de la laine" du golf qui est disputé sur le green du « Pavonière and Country Club Prato » (à 15 kms de Florence) et célébrant son "25ème", il y aura un classement spécial réservé aux artilleurs en retraite et en service pour le trophée du "Bossolo d'oro" (la douille d'or, reproduction 1/1 du piece de 40/70 Bofors).

Les inscriptions peuvent être faites directement au Club de golf Le Pavoniere (0374.620855) ou à l'adresse e-mail: anartiprato@libero.it



TROFEO DELLA LANA 2017

XXV EDIZIONE

SPIRIDON
ITALIA



Giors Oneto

ha il piacere d'invitarLa al

Trofeo della Lana

gara di golf 18 buche

formula Stableford hcp

a categorie

più speciale

“Bossolo d’Oro”

per i soci A.N.Art.I.

**GOLF CLUB “LE PAVONIERE”
PRATO**

Sabato 28 Ottobre 2017

Premazione ore 18.30

Cocktail

Per iscrizioni rivolgersi al
**GOLF CLUB “LE PAVONIERE”
PRATO**

Tel. 0574 620 855



ricordando i giorni di Bligny



Le general Rocco Viglietta et le Docteur Giordano Pochintestă



Signature du protocole entre les Artilleurs Italiens et Anglais
Général Rocco VIGUETTA et le Major Général David CULLEN



un tuffo nella storia 2017

Esattamente settantatré anni fa il generale americano Mark Wayne Clark scagliò la sua V Armata contro le ben munite difese del passo del Gigo...

Scopo dell'operazione era quello di sfondare il settore centrale della Linea Gotica e raggiungere in pochi giorni Bologna e la Pianura Padana. Le cose però andarono in modo un po' diverso dal previsto. Il 12 settembre 1944 le fanterie della 85th e della



91st Infantry Division dopo un poderoso fuoco di preparazione dell'artiglieria attaccarono le posizioni più avanzate tenute dai paracadutisti tedeschi della 4ª divisione. Ci volle quasi una settimana di durissimi combattimenti per percorrere poche centinaia di metri e raggiungere la cima del passo. Fu subito chiaro però che la conquista, costata tanti morti da entrambe le parti, non aveva determinato alcuno sfondamento e che i Tedeschi avrebbero conteso ogni ulteriore palmo delle montagne appenniniche.

Per ricordare quei giorni domenica 17 settembre si è tenuta una nuova edizione de "Un tuffo nella storia", con la partecipazione di gruppi di reanctor provenienti da tutta l'Italia e la presenza di molti veicoli militari

d'epoca perfettamente restaurati.

L'evento, che è iscritto all'Albo Regionale toscano delle manifestazioni di ricostruzione storica e patrocinato dal Comune di Scarperia e San Piero e dall'Unione dei Comuni del Mugello, è stato organizzato da Gotica Toscana Onlus nell'ambito delle attività gestite dal proprio Centro Documentazione e Ricerche Storiche in collaborazione con l'associazione "Gotica Romagna" e con il parco storico tematico North Apennines Po Valley. L'importante manifestazione è stata un grande museo a cielo aperto, allestito allo scopo di far conoscere al grande pubblico ed alle nuove generazioni ciò che accadde su queste montagne durante la seconda guerra mondiale. E' stato perfino



guerra mondiale. E' messo in scena un assalto alle difese tedesche da parte dei "GI" americani; una voce narrante descriveva le varie fasi del combattimento, mentre l'uso di effetti pirotecnici e di colpi a salve sparati dai figuranti rendeva il tutto estremamente realistico.

Le postazioni occupate dai figuranti erano quelle originali realizzate dalla Organization Todt nel 1944 e sono state recentemente restaurate dall'Associazione. In contemporanea era anche possibile visitare il Centro Documentazione Ricerche Storiche con sede nella vicina Ponzalla, presso il quale sono esposti numerosi reperti bellici rinvenuti nella zona, uniformi d'epoca e diorami. (M. N.)

VERGOGNA PRESIDENTE

Questa donnina che il torto d'esser ferrigna e la colpa di vivere in questa nostra radiosa coprocrazia è stata buttata fuori dalla propria casa (abitazione d'emergenza costruita con denari propri e non con quelli che lo Stato mantiene tanti parassiti istituzionali. E lei presidente, sempre che non andiamo errati, forse perché troppo impegnato ad insegnare democrazia a catalani, turcomanni, turm ed affini non ha battuto nemmeno uno dei suoi austeri cigliani.



Quella povera quanto dignitosa donna è stata cacciata manu militari (come si conviene in un paese pavido coi forti e cesareo ci miseri) perché quella casa deturpa (se sbaglio ci corregga) l'ambiente e fa violenza ai beni culturali, più o meno come succede, che so io, a

Selinunte, nella Vale dei templi, a Pompei, sulla Costa Amalfitana, a Paestum ed in chissà quanti altri luoghi dove tanti amici, amici degli amici, sicofanti e pezzi da dieci in su, hanno sempre fatto, fanni e faranno senza che nessuno ceppisca. Ma lei, si sa, è di poche parole (forse perché ha poche idee o perché nella sua terra meno si parla, più tranquilli si sta) e non pretendiamo neppure che dica: "Vergogna!"

Il rombo / 15

CAPORALE DI GIORNATA

Ovvero cronache d'un richiamato in partenza per il fronte

Palermo, 11 luglio 1915.

Sono caporale di giornata, ho ai miei ordini due soldati ai quali ho fatto fare quello che ho voluto e farò fare quello che vorrò. Questi due soldati che comando dalle quattro di oggi e comanderò fino alle quattro di domani (ragion per cui non andrò alla istruzione, domani) si chiamano piantoni, e mi stanno diritti sulla soglia della camerata a non permettere a qualsiasi soldato di entrare. Uno di loro mi ha pregato di fargli fare sempre il piantone, perché con noi, ha detto, se la passa in maniera tale da fargli dimenticare la moglie e i figli. Ma piantando questi due poveri diavoli di piantoni che la sorte ha voluto favorire, ti narro la mia vita di soldato. Arrivai a Palermo martedì passato e l'indomani venni, insieme agli altri, a consegnarmi al Distretto del 6° Reggimento Fanteria. Fui unito insieme ai miei compagni di Caltanissetta, ai giovani di Catania e Siracusa, e formammo così un plotone di 53 allievi. Ci prepararono un lungo stanzone, ci diedero un ceccio sacco per ciascuno e una ruota di paglia "o rotone" in gergo nostro, per ogni gruppo di sei: paglia che ci disputammo come se fosse stata oro; affinché il pagliericcio venisse un po' gonfio, ce la rubavamo reciprocamente, e quando dopo un'ora di sudate lo riempimmo, lo posammo in terra sopra tre assicelle.

Da allora in poi non fui più libero. Secondo gli ordini inesorabili del comandante del plotone, alle 9, due ore dopo cioè, ci dovevamo ritirare, pena otto giorni di consegna che ci avrebbero ostruito la porta di Modena. Quella libertà che Dante in due versi immortalò: "Libertà va cercando ch'è sì cara come sa chi per Lei vita rifiuta", che noi ripetiamo tanto in ogni nostro discorso e sempre accademicamente e in maniera retorica, hanno tale sapore di verità che soltanto comprenderai quando sarai, caporale di giornata. Non credere che io mi lamenti per la perdita della cara e amata libertà, nemmeno per sogno! Per fortuna prevedevo più o meno che cosa si richiedesse da noi in questo momento; se ero disposto a dare la vita, sono anche disposto a disciplinarla in modo tale che non venga spezzata infruttuosamente. Alle nove tutti in camerata e immagina se potessi prendere sonno appena coricato: avevo molto camminato, per cui appena mi sdraiai, stanco come ero, su quel pagliericcio ancora vergine, parve che mi riposassi. Ma che riposare, sela sua sofficià scomparve come la nebbia al vento e in men che si dica mi trovai al livello del terreno? Ciononostante chiusi gli occhi che riapersi al suono della tromba poco dopo. Quasi quasi me la presi con colui che fu il primo a inventare di queste cose che rompono le scatole al povero che dorme. Pazienza!

Bisognò alzarsi, vestirsi, lavarsi e marciare, sotto le stelle e la brezza freschissima e ricreante del mattino. Poi quando ritornammo ci diedero due tenute e un mondo di cose di cui ti scrivo poco. Ti ricordo: zaino, gavetta, sacca da pane, fucile. Puoi benissimo immaginare come mi stanno le tenute: basterebbe vedermi per mettersi a ridere. Quando mi tolgo la giubba e i pantaloni e poso l'una sulle falde, gli altri su gli orli della cintura, stanno su come se fossero imbottite di paglia. E li guardo con senso di compiacenza e mi ci metto a ridere io stesso. Un berretto poi della gravità d'un chilo, che mi cautela un po' troppo il capo, mi dà quei piaceri che desidererei soltanto d'inverno, figurati se debba sudare con quel coso! Ma pazienza anche per questo. In quanto a vitto i soldati se la passano divinamente bene: pagnotte, quante ne vogliono, brodo (sotto le armi diventa rancio) ottimo, che io non lascio mai e che accompagno giù allo stomaco con tre quarti di pagnotta e tre soldi di vino. In una parola il soldato italiano se la passa come si suol dire, da signore.

Non so cosa dovevo scriverti ancora, questi due soldati che scambiano fra loro qualche parola mi hanno rotto l'ordine delle idee, ma non li rimprovero perché farei male. Ora ordino ad uno di loro, assumendo aspetto marziale di comandante, di pulire i lumi e la stanza e all'altro di impostare.



Gesualdo

CHISSA' MAI PERCHE' oltre ad offenderci nascondendosi dietro ad un nome di alto valore patriottico, Cesare Battista, l'assasino, ci sta prendendo in giro da anni ed in maniera platealmente ignobile?

Domanda: ma se anziché esser cittadino di questo povero paese guidato da vili e sicofanti costituzionali fosse stato non dico americano ma solo croato o israeliano cosa gli aserbbe successo? Le soluzioni sono poche e semplici. Tanto per cominciare sarebbe finito in galera ed in galera ci sarebbe rimasto, sempre che servizi segreti, o anche solo semplici gendarmi, poliziotti o vigili urbani non lo avessero messo nelle condizioni di farsi sparare. E senza tanto rumore. Per paradosso ammettiamo pur che fosse riuscito a riparare all'estero, pensate che dittatorelli messicani o rozzi miliziani brasiliani, si sraebbero opposti alle nostre richieste di estradizione? Non lo avrebbero fatto con nessuno tranne che con noi perché sappiamo a mala pena solo belare. Ma andiamo oltre. Mettiamo infine che fosse israeliano, o anche solo d'interesse per gli israeliani, e che qualcuno lo avesse protetto in qualsiasi altro angolo del mondo, quattro agenti del Mossad in una notte di plenilunio lo avrebbero chiotti, chiotti infilato in un baule, e caricato su un aereo desinazione Tel Aviv. Il coraggioso Lula non avrebbe neanche fatto tempo a dire "bai" che il criminale (Haikmann docet) sarebbe bell'e che stato appeso dopo un celerrimo processo in una cabimn di vetro (ve lo ricordate il buon Haikmann?) ma si sa quelli hanno le palle.

La principessa, il drago ed il provido artigiere



E quasi fosse un gioco
Egli urla "fate fuoco".

Con un un tiro ben centrato
il drago é sgominato

e fra le fiamme con dolore
se ne torna al creatore.



Il ferrigno artigiere
ha infranto le barriere

che tenean segregata
la sua dolce innamorata

mentre un urlo già si desta:
"viva, viva la Sforzesca".



Così fra grida incandescenti
di capiezzo e di serventi

vanno i due senza fretta
alla dolce lor casetta
fine

benedetti, questo è bello,
dal brillante colonnello.